

Gianluca Montinaro, *Riscrivere la storia. Francesco Maria II della Rovere, Giovanni Battista Leoni e le biografie dei duchi d'Urbino (1605)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2023, 153 p., (Piccola Biblioteca Umanistica, 8), ISBN 978-88-222-6901-0, € 25,00.

Gianluca Montinaro si occupa dei rapporti fra storia e pensiero politico nei secoli XVI-XVII, arco cronologico preso in esame anche nel libro che qui si presenta e che ha per tema un'operazione di propaganda politica messa in atto dall'ultimo duca di Urbino, Francesco Maria II della Rovere (1549-1631). Il tema è interessante nella misura in cui, come messo in rilievo dallo stesso Autore, poco si è studiato dell'attività politica di Francesco Maria II, passato alla storia soprattutto come «principe filosofo» e noto per la sua attività di bibliofilo. Non può essere un caso che questa sua iniziativa propagandistica si svolga in campo librario attraverso due progetti editoriali che avevano per obiettivo quello di rilanciare il prestigio di una casata che, per sopravvivere in autonomia, aveva bisogno, da un lato, di potenti alleati, dall'altro, del sostegno dei poteri locali posti nei territori dominati. L'idea venne a Francesco Maria II della Rovere in seguito a un periodo di forte debolezza del ducato che, piccolo stato di un'Italia ormai spagnola, subì il nuovo contesto geopolitico seguito alla pace di Cateau-Cambresis (1559). In questo quadro generale il duca «si è trovato a creare e a interpretare un modo 'nuovo' di governare» (p. 2) secondo l'Autore, dovendo fronteggiare problemi di carattere locale derivanti dalla rottura con il padre, Guidubaldo

II, il cui cattivo governo aveva suscitato il malcontento dei sudditi; e di carattere personale dovuti al fallimento di un matrimonio da cui non nacquero eredi. Una volta ereditato il ducato (1574) e rimasto vedovo della prima moglie (1598), da cui si era separato tempo prima, Francesco Maria II poté finalmente pensare al futuro.

Il tema del libro si snocciola tra le vicende personali del duca, strettamente intrecciate a quelle sovranazionali a testimoniare il ruolo non secondario nello scacchiere geopolitico italiano anche dei piccoli stati regionali. L'operazione propagandistica di «riscrivere la storia» di due tra i più noti esponenti della famiglia Montefeltro-della Rovere si inserisce in un periodo di grande entusiasmo durante il quale il duca riuscì a impostare una nuova politica di concordia con i poteri locali del ducato e risposarsi, finalmente, nel 1599 con la tredicenne Livia della Rovere, figlia del cugino Ippolito, che sette anni dopo diede alla luce il tanto aspettato erede. In questo clima di rinnovamento e speranza il duca decise fosse giunto il momento di rin vigorire il prestigio nobiliare e militare della casata dando alle stampe i due volumi oggetto di questo libro.

Montinaro divide il saggio in due parti prive di titolo. Nella prima spiega i motivi per cui Francesco Maria II deciderà di selezionare, fra i suoi antenati, Federico Montefeltro (1422-1480) e il nonno Francesco Maria I (1490-1538); nella seconda passa in rassegna tutto il processo di sviluppo dei due volumi con le *Vite* degli avi che affida al veneziano Giovanni Battista Leoni (1542?-1613?). Montinaro mette in evidenza i motivi per i quali la scelta cadde su Leoni, veneziano doc, molto leale nei confronti della Serenissima, per cui aveva a lungo militato Francesco Maria I, ma soprattutto autore di un trattato con alcune «considerazioni» sulla storia d'Italia scritta dal fiorentino Francesco Guicciardini attraverso le quali si intendevano smentire ignominie messe nero su bianco a discredito della Repubblica di Venezia e del capitano Francesco Maria I. L'ultimo duca di Urbino decise pertanto di rimettere a posto le cose promuovendo una biografia del nonno che ne avrebbe dovuto tramandare le glorie passate,

omettendo le vicende di dubbia slealtà e moralità, costruendo a tavolino la storia della casata. Successivamente il Leoni assunse l'incarico di rivedere e stampare anche uno dei manoscritti con la storia di Federico da Montefeltro che giaceva nelle biblioteche ducali, che accoglievano, fra le altre, anche biografie del nonno. Consapevole dell'impatto e della diffusione dei libri a stampa Francesco Maria II decise di commissionare due nuove opere, aggiornate, da stampare e divulgare ad ampio raggio. Poiché quella sul capostipite Federico affidata all'abate Bernardino Baldi non aveva incontrato la soddisfazione del duca, Leoni acconsentì di rivedere la biografia di Federico scritta nel 1554 da Girolamo Muzio su commissione di Guidubaldo II, che «poteva essere liberamente 'modificata' alla bisogna» (p. 77).

Il destino volle che nel medesimo anno, il 1606, a distanza di pochi giorni gli uni dagli altri, nacque l'erede del duca, Federico Ubaldo, e furono dati alle stampe i due volumi dedicati gli antenati. La gestazione delle due opere, tuttavia, non si rivelò così facile sia per le esigenze revisioniste del committente, che chiedeva costanti correzioni, sia per una serie di sfortunati eventi che avvennero prima e dopo le stampe. Attraverso fonti epistolari fra Leoni e il segretario di corte Giulio Giordani e le puntuali annotazioni contenute nel *Diario* di Francesco Maria II, Montinaro fa rivivere l'intera genesi dei due volumi, facendoci conoscere non solo le intenzioni del duca ma soprattutto il punto di vista dell'autore, il Leoni, e così il mercato del libro a stampa in un'epoca di grande fermento culturale. L'operazione propagandistica del duca passa in secondo piano quando le vicende editoriali si complicano per i dubbi degli editori, per i pettegolezzi di autori concorrenti, per i timori di opere che possono smentire e mandare all'aria l'intera iniziativa editoriale. Nonostante l'assenza di un'introduzione e di una conclusione, che avrebbero giovato al lettore spiegando meglio la tesi che l'Autore si proponeva di dimostrare, questo volume aggiunge un tassello importante nella storiografia dedicata a Francesco Maria II ed è godibile nella misura in cui, attraverso le lettere di Leoni, racconta storie nella storia fino

a portarci nei vicoli di Venezia, dove l'occhio attento e vigile degli ufficiali della Serenissima sorvegliavano su tutto ciò che accadeva e veniva pubblicato in laguna non prima di aver passato il vaglio degli inquisitori e dei riformatori.

*Elisa Tosi Brandi*